



Una donna afghana nel centro storico di Herat

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

**A**l collo pende un medaglione con una scritta in inglese: «Usa via dall'Afghanistan ora». Potrebbe essere uno slogan talebano. Ed è invece la parola d'ordine di Malalai Joya, deputata espulsa dal parlamento di Kabul per avere osato denunciare quanto l'assemblea legislativa del nuovo Stato afgano sia infestata dalla presenza di ex-signori della guerra. Costoro, alleati di Karzai, non sono meglio dei seguaci del mullah Omar, dice Malalai all'Unità. E gli americani sono solo degli occupanti.

**Lei vive da anni in sostanziale clandestinità per le minacce di morte di estremisti religiosi ed ex-signori della guerra. Eppure continua a difendere i deboli e a denunciare i criminali. Che cosa la spinge a superare la paura?**

«Ho visto e vedo spargimenti di sangue, violenze contro le donne, occupazione straniera. Mi sono caricata sulle spalle la responsabilità di lottare per la mia gente. Certo la mia vita è cambiata radicalmente dopo che nel 2003, delegata alla Loya Jirga (assemblea tradizionale afgana), dissi apertamente che in quel luogo erano presenti troppi delinquenti noti per avere rovinato la nazione, protagonisti della guerra civile che dilaniò l'Afghani-

Intervista a Malalai Joya

## «Porto il burqa per salvarmi, voglio l'Afghanistan libero»

**La deputata espulsa dal Parlamento per aver attaccato i signori della guerra: «La mia vita è in pericolo, sono sempre scortata ma non potrei mai tacere. Mi batto per i diritti, per me è triste vedere Obama seguire le orme di Bush»**

stan tra il 1992 ed il 1996. La mia vita è quotidianamente a rischio. Sono costretta a cambiare casa in continuazione, a indossare il burqa per non essere riconosciuta, e girare scortata da amici fedeli. Ma non potrei rassegnarmi a tacere. A me e altri democratici è negato l'accesso ai media locali. Ma continuiamo a lottare».

**In condizioni così difficili, cosa può fare concretamente?**

«Mi batto per i diritti umani, sono in collegamento con organizzazioni che svolgono attività sociali. Ora poi molti giovani premono perché si dia vita ad un partito. Il Parlamento è stato per me una tribuna da cui rivolgermi ai connazionali finché nel 2007 mi hanno espulsa per avere detto che molti deputati erano indegni di ricoprire quel ruolo. Quando non sono in patria, trovo altre tribune da cui parlare».

**Lei sostiene che gran parte dei membri del governo che stanno attorno a Karzai non sono affatto meglio dei talebani. Se non c'è una parte dalla quale schierarsi, dov'è la soluzione?**

«In una realtà così disperante io continuo ad avere tanta speranza. Per la forza che noto nel popolo afgano, per la vitalità della resistenza democratica. Siamo una nazione che ha subito e cacciato prima gli inglesi, poi i russi. Ora siamo sotto gli